

ACCION ANARCO-SINDICALISTA

BOLLETTINO D'INFORMAZIONE SULLA C.N.T.



SOMMARIO

- Dopo le elezioni
- Problematica Sindacale e Alternativa Libertaria
- Notizie di vita Confederale

3 — L. 300

AI COMPAGNI

Ancora una volta siamo usciti con notevole ritardo sulla tabella di marcia che prevedeva una periodicità bimestrale, la causa principale del ritardo è stata la precaria situazione economica in cui ci siamo venuti a trovare dopo due numeri, che solo in piccolissima parte ci sono stati pagati dai compagni che li hanno ricevuti, forse anche perchè non avevamo specificato che, nonostante appaia come supplemento a «Per l'Azione Diretta», il bollettino ha una gestione economica autonoma. Abbiamo quindi dovuto decidere, e preghiamo i compagni e i gruppi di prenderne nota, che il prossimo numero non sarà inviato se non a coloro che nel frattempo ci abbiano pagato le copie ricevute dei primi 3 numeri.

Per le quantità inferiori alle mille lire il pagamento potrà essere effettuato in francobolli. Per le quantità superiori preghiamo di servirsi di vaglia postali intestate a Paola Feri, Borgo Allegri n.3, 50100 Firenze. Tale mezzo può essere usato, naturalmente, anche da tutti coloro che siano disposti ad appoggiarci economicamente, o con sottoscrizioni o mediante il pagamento anticipato di 6 numeri (L. 1.8000).

Il forzato ritardo e le indicazioni emerse nel corso della riunione tenuta a Barcellona dai compagni italiani presenti alle Giornate Libertarie Internazionali, ci hanno suggerito l'opportunità di affrontare una ristrutturazione del bollettino e dei servizi da affiancare ad esso. La redazione ha pensato quindi:

- 1 — Leggero aumento del prezzo del bollettino (da 200 a 300 Lire) per cercare di risanare l'economia e di migliorarne sensibilmente la presentazione, anche con i suggerimenti che i compagni ritengano opportuno farci pervenire.
- 2 — Mantenere la periodicità bimestrale data la necessità di avere una visione d'insieme dei problemi, che una periodicità mensile renderebbe assai più problematica. Per far fronte, comunque, ad un'informazione più sollecita, abbiamo deciso di iniziare un nuovo servizio, parallelo al bollettino, vale a dire:
- 3 — Iniziare la diffusione delle pubblicazioni periodiche della C.N.T. tra tutti i compagni interessati a riceverle. Questa iniziativa resta comunque subordinata alla disponibilità dei compagni spagnoli e alle loro possibilità di esaudire la nostra richiesta. Dato che il numero di copie che riceveremo sarà comunque limitato, preghiamo i compagni di farci pervenire quanto prima le loro richieste e le loro eventuali preferenze. I giornali di cui speriamo di poter garantire la diffusione sono i seguenti: «C.N.T.», «Castilla Libre», «Solidaridad Obrera», «Acción Libertaria» (Aragona e Asturie), «Catalunya» (in catalano), «Euskadi Confederal», «Askatasuna», «Mujeres Libres», «Bicicleta», «Ajoblancò», ecc.
- 4 — Studiare la possibilità di utilizzare il materiale informativo proveniente dalla Spagna per aprire un centro di documentazione sul movimento operaio spagnolo, per il quale disponiamo già del fondo del compagno G.P. Biagioni che copre la storia del movimento libertario iberico dall'arrivo delle prime idee internazionaliste nel paese fino ai giorni nostri (circa duemila volumi, collezioni di periodici, atti di congressi, di convegni e delle riunioni dei vari organismi internazionalisti, anarchici e confederali, circolari e manifesti, corrispondenza, ecc.). Pubblicare sul bollettino, o separatamente, le indicazioni del materiale esistente in questo archivio. Questo progetto, suggeritoci dai compagni presenti a Barcellona, è comunque ancora allo studio. Speriamo di poterne dare notizie più precise (organizzazione e modalità di uso per l'archivio) nel prossimo numero di «Acción Anarcosindicalista». Nel frattempo, qualsiasi suggerimento dei compagni sarà il benvenuto.

Firenze, Ottobre 1977

La Redazione 
Biblioteca de Comunicació
i Hemeroteca General
CEDOC

DOPO LE ELEZIONI

1. IL GRANDE CARNEVALE.

Sebbene più di quattro milioni di persone non abbiano voluto esercitare il loro diritto al voto; sebbene altri quattro milioni di cittadini, esclusi dalle liste elettorali per il grave reato di essere andati a cercare fuori dalla Spagna il pane che qui veniva loro negato, non abbiano potuto partecipare a loro volta al grande spettacolo, più di sedici milioni di spagnoli hanno potuto comunque realizzare il loro grande sogno — severamente proibito durante otto interminabili lustri — : introdurre un foglietto nell'urna. Nonostante tutto, la festa elettorale ha avuto due grandi virtù: dimostrare chiaramente che coloro che rimpiangono ancora lo spettro sanguinario del franchismo non sono altri, se non quelli che hanno partecipato direttamente alle sue ruberie e ai suoi crimini e che una cosa è la volontà popolare e un'altra, assai diversa, i risultati delle elezioni, soprattutto quando il governo, con una grossolana falsificazione dei risultati, può cambiare una schiacciante maggioranza di voti di sinistra in una netta vittoria delle candidature reazionarie riunite sotto la maschera del centrismo.

Tutto ciò non è stato una novità per la parte più sensata e cosciente del proletariato spagnolo che conosceva già l'isolamento dei boia fascisti e l'infinita capacità di manovra di cui dispongono i governi borghesi per far diventare favorevole anche la volontà a loro contraria. Tutto ciò, unito alla camaleontica abilità con cui i politici di tutti i tempi e di tutti i paesi sanno voltar gabbana e mettersi sempre sotto il sole che più riscalda, spiega e giustifica — se ce ne fosse bisogno, dopo tanti anni — l'immutabile scelta della C.N.T. di non partecipare ad alcuna farsa elettorale. Oggi, come ieri e come sempre, l'emancipazione dei lavoratori può essere opera solo dei lavoratori stessi, e mai un regalo paternalista dei politici di professione, sia quello che sia il loro colore. Tutta la storia umana ci dimostra che i deputati operai che siedono nei parlamenti borghesi non sono mai stati capaci di qualcosa di pratico per l'emancipazione proletaria e che, invece, in molti luoghi e paesi si sono lasciati intrappolare e corrompere dalle istituzioni borghesi che dicevano di voler distruggere, convertendosi assai spesso nei migliori servi dello sfruttamento capitalista.

Ora che il maggior spettacolo del mondo — così definiscono gli americani le campagne elettorali — si è concluso, con una spesa di vari miliardi di pesetas per i vari cartelli, discorsi, esaltazioni glorificatrici dei leaders e dei programmi di tutti i partiti politici, possiamo finalmente riposare tranquilli sulle strutture democratiche, dato che ormai tocca ai padrini che il paese si è dato di procacciare la felicità di tutti noi. Possiamo crederci sinceramente? Solo con lo smisurato ottimismo di un Candido redivivo potremmo rispondere affermativamente. Se questo non è successo in nessun paese e in nessuna epoca, che ragione può spingerci ora a credere che il miracolo si produrrà qui e ora. Sarebbe un autentico miracolo, e tanto la ragione come l'esperienza ci insegnano che i miracoli non esistono.

C'è stata un' altra tappa, avvolta dalle brume della nostra lontana gioventù, in cui il popolo spagnolo, che usciva come ora da una dittatura — sebbene assai meno brutale e sanguinaria di quella di Franco — ripose molte speranze nell'opera dei parlamentari. Vi erano fra essi gli uomini di maggior capacità intellettuale del paese, ai quali non facevano difetto nè le buone intenzioni nè l'onestà. Nonostante ciò, e contro la loro volontà, il risultato fu disastroso per il popolo spagnolo ed anche per molti di loro, che alcuni anni più tardi si ritrovarono a dover condividere con i lavoratori il carcere e i plotoni d' esecuzione. E se nel 1931, questi parlamentari di origine proletaria e pieni di spirito liberale, che oltretutto erano maggioranza, non riuscirono a portare a buon termine neppure la piccola rivoluzione borghese a cui aspiravano, come possiamo riporre ora fiducia in coloro che siedono al parlamento?

Le profonde trasformazioni di cui la Spagna ha bisogno e che i lavoratori anelano, superano di molto la rivoluzione piccolo-borghese a cui aspiravano i repubblicani del 1931. Non può essere portata a buon termine in un recinto parlamentare, soprattutto quando tutti coloro che vi si trovano accettano le regole del gioco che impone loro il sistema capitalista. Possiamo considerare scontata la sua sconfitta. Continuiamo quindi a lavorare, senza posa nè pause, per la realizzazione dei nostri ideali, più convinti che mai del fatto che la nostra emancipazione solo può essere opera nostra.

da *Castilla Libre*, organo della Federazione Regionale del Centro, n.7 (Agosto 1977).

2. CUELLAR: INFANTILISMO E PREPOTENZA DEI REAZIONARI.

Sono più vecchi della peste. Non ci meravigliano nè ci impauriscono. Sono gli stessi di sempre con i procedimenti di sempre. Non cambiano mai. Conosciamo le loro faccie, le conosciamo e le soffriamo, ma solo quando sono al potere. Quando devono far faccia alla morte si nascondono o fuggono all'estero a cospirare.

Cuellar è uno di quei paesetti spagnoli dove i fascisti e i reazionari — veri signori feudali — non hanno ancora tirato la spugna. Non vogliono credere a ciò che dice loro la televisione. Come si può dire che questo sia una democrazia — si domandano — se Pepe è ancora commissario di polizia, se Juan continua ad essere sindaco e se y Peribañez sono ancora, come sempre, i padroni del paese? Ed effettivamente ciò che stiamo vivendo è tutto fuorchè una democrazia. E' quanto ci dicono i compagni di Cuellar:

- Esiste una grande repressione, tanto ad opera della polizia come ad opera dei reazionari.
- Riceviamo ogni tipo di minacce, orali e scritte, che molte volte si concretizzano in aggressioni di ogni tipo.
- Siamo oggetto di arresti assai frequenti e di legnate in commissariato.
- Il clima repressivo che si vive nel paese assomiglia solo a quello dei migliori tempi di Franco.

Questa è la democrazia spagnola, una democrazia in cui il potere continua nelle mani degli oppressori e degli sfruttatori di sempre.

PROBLEMATICA SINDACALE E ALTERNATIVA LIBERTARIA

3. CACERES: NO AL SINDACATO GIALLO.

Lo scorso aprile la U.T.T. dell'Edilizia di Caceres (organismo sindacale verticalista), seguendo gli ordini ricevuti dalle alte sfere della burocrazia sindacale e dal Ministero degli Interni (i fascisti di Ierilaltro, da Ieri: «democratici da sempre»), convocò un'assemblea generale dei rappresentanti sindacali e dei lavoratori del settore. Oggetto: invitare tutti a partecipare alla creazione di un nuovo sindacato degli edili.

Non è necessario raccontare in questa sede, essendo di dominio pubblico, che la maggioranza dei lavoratori di «provincia» o delle regioni sottosviluppate (superfruttate) si vedono obbligati ancor oggi a lavorare 10-12 ore per ottenere salari di fame, mentre i rispettivi padroni se la spassano nei loro clubs privati, nelle loro ville o nelle loro riserve di caccia. Il panorama è cambiato poco per noi negli ultimi quarant'anni. Il «caciquismo», le minacce di licenziamento e la conseguente disoccupazione, la repressione, ecc. sono il nostro pane quotidiano, l'unica legge che conosciamo. Tutto ciò unito al fatto che la maggior parte dei lavoratori edili sono di origine contadina ed estremamente povera e che l'accesso all'apprendimento e all'educazione, insomma, a una cultura degna, ci è praticamente vietato, tutto questo e, inoltre, la paura ancestrale di quarant'anni di dittatura assassina, fecero sì che molti di coloro che assistettero a tale assemblea si sentissero praticamente indifesi di fronte a tanti discorsi e a tanta demagogia che avevano per obiettivo una sola cosa: mantenere lo sfruttamento e l'attuale stato di cose.

Vari militanti del Sindacato degli Edili della C.N.T. di Caceres, però, assistettero essi pure all'assemblea e insieme ai militanti di altre centrali sindacali e a compagni non organizzati, denunciarono pubblicamente la manovra: il tentativo di creare un sindacato giallo venduto ai padroni. I lavoratori presenti dimostrarono un'evidente entusiasmo per la presenza pubblica dei loro compagni, militanti della C.N.T. e delle CC.OO e l'assemblea esigette dall'U.T.T. la convocazione di una nuova riunione per discutere il contratto, la problematica sindacale e la questione delle sue dimissioni. La C.N.T. e le CC.OO furono invitate a fare il possibile affinché tale assemblea potesse aver luogo.

La U.G.T., logicamente, non fece niente in tal senso, anzi, sembra scomparsa definitivamente. D'altra parte, tutti i nostri tentativi si sono scontrati sempre con il diniego sistematico del governatore, la cui brutalità e il cui autoritarismo sono lo specchio fedele del partito a cui appartiene: l'Alleanza Popolare (estrema destra franchista). Nonostante ciò, la C.N.T. ha convocato una nuova assemblea, che è stata proibita e sciolta dalla polizia e dalla brigata politico-sociale, mandate dal governatore.

Tutti i tentativi posteriori si sono infranti ugualmente contro il muro delle autorità sindacali e governative.

Mentre i partiti politici professionalizzati fanno il bello e il cattivo tempo e si presentano in pubblico quando e dove vogliono, noi lavoratori continua-

mo ad essere perseguitati e rappresagliati. Continuiamo ad essere cittadini INFERIORI, di seconda categoria, e le cosiddette libertà della «democrazia alla spagnola» del Governo Suarez, non sono per noi.

Fino a quando?

Sindacato Edili della C.N.T. di Caceres.

4. *L'AUTONOMIA OPERAIA, L'UNITA' SINDACALE E L'ANARCO-SINDACALISMO.*

Dire autonomia operaia equivale a dire «capacità dei lavoratori di dirigere se stessi, senza dipendere da nessuno». In seno all'idea di «autonomia» possono distinguersi vari aspetti, per cui un'organizzazione sindacale operaia è autonoma quando è completamente indipendente dai partiti politici, dai padroni e dallo Stato come lo è appunto la nostra Confederación Nacional del Trabajo.

Un altro aspetto dell'autonomia si ha a livello delle lotte operaie in fabbrica (o nel settore o nella zona industriale). Una lotta operaia è autonoma quando è diretta e controllata in qualsiasi momento da coloro che ad essa partecipano, attraverso la libera assemblea, le commissioni nominate nelle assemblee con mandati precisi da compiere, nel caso che tali compiti non possano essere compiuti dall'insieme dei lavoratori. Anche in quest'aspetto la pratica della C.N.T. coincide con l'autonomia operaia.

Nonostante ciò, non sono mancati coloro che hanno voluto vedere una contraddizione tra il fatto che la C.N.T. si definisca e si comporti come una Centrale Sindacale e il fatto che allo stesso tempo lotti per l'autonomia operaia. Questi compagni affermano che se è vero che la classe operaia elabora da se le proprie tavole rivendicative, porta avanti le proprie lotte, le coordina con quelle delle altre aziende, crea casse di resistenza, ecc. non vi è alcun bisogno delle centrali sindacali. Ed hanno senz'altro ragione se si riferiscono a determinate centrali sindacali che cercano di sostituirsi alla classe operaia e di manipolarla a proprio vantaggio fino a giungere ad integrarla nella società borghese, come avviene disgraziatamente con i Sindacati d'Europa e del mondo intero, salvo rarissime eccezioni. Il ragionamento anteriore diviene invece ingiusto qualora si cerchi di ampliarlo anche ad un tipo di sindacalismo che è completamente diverso dal vergognoso sindacalismo dominante: quello cioè che si basa sulle idee libertarie ed emancipatrici della 1⁰ Internazionale (A.I.T.).

La C.N.T. non è qualcosa di diverso dalla classe operaia autonoma. La nostra esistenza non ha senso se non per appoggiare fino in fondo e senza secondi obiettivi i lavoratori che intraprendono lotte rivendicative, per contribuire a chiarire i motivi di fondo della lotta ed estenderla alle fabbriche in cui siamo presenti, per porre a disposizione dei lavoratori la nostra capacità organizzativa (mezzi tecnici, locali, contatti nazionali ed internazionali, ecc.) ed economica, senza che questo significhi mai tentativo di imporre i nostri criteri o di far sì che quei lavoratori si affilino «in massa» alla nostra organizzazione. Questo e non altro è il modo in cui ci siamo comportati in molte delle lotte degli ultimi mesi e il modo in cui continueremo a comportarci.

I cosiddetti «fautori dell'autonomia operaia», gli «antisindacalisti» offrono come alternativa al sindacalismo di integrazione nel sistema e alla divisione ope-

raia provocata dalla pluralità sindacale, dei coordinamenti delle assemblee di fabbrica, simili a quelli che sorsero, per esempio, nel corso dello sciopero generale di Vitoria, ma li vorrebbero non solo in periodi di conflitto, ma anche in periodi di «normalità», come è avvenuto, per esempio, nelle fabbriche della riva sinistra della *Ria* di Bilbao. Essi concordano sul fatto che tali coordinamenti siano costituiti da delegati eletti in assemblea, revocabili e soggetti a mandato dell'assemblea stessa.

La C.N.T. appoggia totalmente questa visione (come del resto ha fatto la C.N.T. di Euskadi), ma non può non porre in guardia i lavoratori circa le difficoltà e il carattere effimero di queste forme di organizzazione proletaria. Per spiegare ciò cediamo la parola a uno che conosce molto bene questo problema, il compagno Fernando Naves, uno dei rappresentanti eletti dagli operai di Vitoria durante la loro lotta esemplare:

«Le commissioni rappresentative che erano il portavoce di ogni assemblea di fabbrica, sono morte o non rappresentano più le assemblee, perchè in molti casi sono scomparse... Le cause? Si è persa la combattività, l'unione e il protagonismo della classe operaia. La colpa è dei partiti e dei sindacati che cercano di dirigere e di controllare a proprio vantaggio la lotta operaia, a danno di un autentico processo assembleario. Tutto ciò unito alla repressione scatenata dalla borghesia e dallo Stato...».

In queste affermazioni sono riprodotti in sintesi i motivi per cui consideriamo necessaria un'organizzazione permanente che si dedichi al lavoro paziente e quotidiano in seno alle aziende, vale a dire un Sindacato mosso dall'idea fissa di promuovere e stimolare al partecipazione e l'autosufficienza dei lavoratori. Questa organizzazione può essere la C.N.T., per non dire che lo è già. Per questo la C.N.T. mantiene le proprie porte aperte a tutti coloro che lottano e che, liberi da aspirazioni di «conquista del potere», aspirino ad ottenere che la classe operaia spagnola diriga se stessa in tutte le proprie manifestazioni.

Questa lotta per l'autonomia, inoltre, deve unirsi alla lotta per l'unità sindacale (non quella imposta). Dobbiamo lasciar ben chiaro che quando il Sindacato non sia altro che l'assemblea dei lavoratori, che elaggono tutti i loro delegati, revocabili in qualsiasi momento e con mandati concreti da compiere, cioè semplici portavoci delle decisioni dell'assemblea, che le assemblee si articolino in Federazioni Locali, Provinciali, Regionali e Nazionali, allora e solo allora avremo l'autentica unità sindacale. (...)

da *Castilla Libre*, n.6 (Giugno 1977).

5. CC.OO, U.G.T., U.S.O.: OVVERO, COME MODERNIZZARE IL CAPITALISMO...

Il capitalismo spagnolo sembra aver trovato, finalmente, il sindacalismo di cui aveva bisogno. Un sindacalismo abbastanza aggressivo da spingerlo ad adottare le innovazioni (tecnologiche, finanziarie, di gestione, ecc.) di cui aveva bisogno, ma anche un sindacalismo sufficientemente interessato a non cercare di distruggere le basi su cui si appoggia l'attuale struttura economica e di potere.

Un sindacalismo come dio vuole, insomma... Un sindacalismo i cui burocrati possano giocare con quelli del potere, da pari a pari, quell'eterna partita a scacchi che costituisce l'universo delle trattative: io ti mangio una pedina e tu me ne mangi un'altra, un po' per te e un po' per me e il paese — che sempre ha giocato a briscola — osservi e ammiri le nostre abilità. Ci sono due cose sacre, evidentemente: la scacchiera, che nel caso che venga rotta pone fine alla partita, e il re, che non può essere mangiato per lo stesso motivo.

Che queste considerazioni non sono gratuite lo provano — se non fosse sufficiente l'esperienza diretta di ogni giorno — le risposte che le citate centrali sindacali hanno dato alla questione delle «Caratteristiche di un piano di risanamento economico»; posta loro (e alla C.N.T.) dal quotidiano «Informaciones» di Madrid, nel suo numero del 18 giugno.

Le tre centrali hanno per obiettivo fondamentale quello di rilanciare l'economia, questo dio neutro ed astratto di fronte al quale tutti gli interessi particolari (individuali, di classe, ecc.) devono genuflettersi. Ma non contente del fatto di aver dimenticato che tale economia serve a chi la controlla, e non siamo certo noi lavoratori a controllarla, che misure hanno escogitato le suddette centrali «operaie»?

«Incrementare il consumo!» tuona l'U.G.T. «Aumentare la domanda!» ribattono le CC.OO. Così, con quello che ci verrà tolto a noi lavoratori mediante un consumo stimolato artificialmente, «aumenterà la produzione lorda del paese» e l'economia (quella capitalista, evidentemente) potrà salvarsi dalla crisi.

Dato che esprimere così le cose sarebbe troppo sfacciato, aggiungono che tutto ciò ha per obiettivo quello di far aumentare i posti di lavoro. Bel metodo!: ci vogliono fare lavorare di più, per metterci in condizioni di consumare di più, e poter così farci lavorare di più. Ottimo sì, ma per gli imprenditori, i burocrati che vivono del nostro lavoro e il governo. Le altre misure di risanamento proposte vanno nello stesso senso, giudica tu stesso, caro lettore:

«I costi salariali non devono essere frenati mediante congelamento, bensì mediante...(U.G.T.). «Selezione degli investimenti, in modo che, senza perdere capacità competitiva, si possa ricorrere ad una tecnologia risparmiatrice di capitale» (U.S.O.). «(L'inflazione)...potrebbe essere evitata con energiche misure di governo» (CC.OO.). «Alleggerire le quote pagate dagli imprenditori (alla Previdenza Sociale)» (U.G.T.). «Sgravamento fiscale per le aziende che creino nuovi posti di lavoro» (U.S.O.). «Adeguare la formazione professionale alle necessità reali del mercato» (U.G.T.). «Incentivi alle aziende che incrementino il numero di manodopera impiegata» (CC.OO.). E via dicendo.

Tutte misure degne dell'organizzazione padronale recentemente creata, sebbene per differenziarsene le centrali le accompagnino con qualche dichiarazione demagogica astratta, tale come «cassa integrazione indefinita» (CC.OO.) o «re-spingiamo energicamente i tentativi di continuare a far pagare la crisi ai lavoratori» (U.G.T.); dichiarazioni chiaramente contraddittorie con le misure da esse appoggiate. Ve ne sono anche di veramente pittoresche, come «ampliamento reale dell'età per la scuola dell'obbligo» con cui la U.S.O. pretende di combattere la disoccupazione, misura che, in buona logica, dovrebbe essere completata con analoghi ampliamenti del servizio militare o della reclusione carceraria.

E' chiaro che tutto questo «ha bisogno di una scelta elettorale adeguata», motivo per cui — secondo la U.S.O. — «non esiste altra alternativa che quella di fare ricorso alla *credibilità elettorale* di coloro...» risolveranno i nostri problemi dalle poltrone del parlamento. Così, oltre a risolvere il problema dei capitalisti, si risolverebbe anche quello dei burocrati di queste organizzazioni «sindacali» e dei loro partiti-guida. In questo coincidono tutte e tre, «sarebbe imprescindibile una riforma fiscale in profondità che permetta allo Stato di raccogliere i fondi necessari per questo programma», per dirlo con le parole delle CC.OO. Ancora una volta lo Stato redentore. E se, per maggior «I.N.R.I.», saltasse fuori che tale Stato continua ad essere in mano della destra franchista, come di fatto è successo, che cosa dovremmo fare noi lavoratori? Aspettare le prossime elezioni per vedere se la «credibilità elettorale» ci risolve qualcosa fra tre o quattro anni? O dobbiamo continuare a consumare come maiali per ingrassare il Prodotto Nazionale Lordo, come vorrebbe l'U.G.T.?

Alla fine l'U.G.T. si scopre. Se queste misure per una politica economica d'espansione non saranno seguite, «il deterioramento delle relazioni sul posto di lavoro renderanno impossibile qualsiasi piano economico di risanamento, portandoci in una via senza uscite». Che cos'è questa prima persona del plurale? Con chi sente così fortemente compromesso il suo futuro la centrale socialista? Non le manca la ragione. Se non riusciranno a tenere a bacchetta noi lavoratori, i capitalisti, i politici e i burocrati sindacali che si sono compromessi con essi a giocare alla concorrenza in seno ad un determinato ordine (quello statal-capitalista), se la vedranno veramente brutta.

da C.N.T., n.7 (Luglio 1977).

6. CRISI ECONOMICA E PATTO SOCIALE.

Ormai siamo abituati, pardon, ormai il capitalismo e il suo usufruttuario politico — lo Stato — ci hanno abituati a sopportare crisi economiche periodiche. Crisi, che oltre a concedere un respiro al Sistema nella sua corsa incessante verso l'accumulazione, eliminando i settori poco produttivi o inefficienti, servono a ricordare alle classi popolari chi sono, in definitiva, quelli che comandano. Non per niente, quando il capitalismo genera queste crisi crescono i suoi meccanismi di controllo e la demagogia nei confronti delle classi popolari. L'obiettivo ottimale del capitalismo è quello di combinare la massima crescita della torta con la demagogica distribuzione della stessa mediante il consumismo e il cosiddetto «Stato del Benessere» (Previdenza Sociale, ecc.). Se la crisi economica non è molto acuta e rientra nelle previsioni, i livelli d'occupazione e d'inflazione saranno quelli che si sogliono definire «normali» e non sarà necessario infierire maggiormente sulle classi popolari. Orbene, se come riteniamo la disoccupazione e l'inflazione sono un'arma che il capitale possiede ed utilizza per paliare le crisi che esso produce, cosa significano gli attuali altissimi livelli di disoccupazione e d'inflazione? Semplicemente che la crisi attuale del capitalismo mondiale, e più in particolare di quello spagnolo, è una crisi molto grave. Grave e lunga, molto lunga.

In tale situazione, fare appello alla complicità delle classi popolari è chiede-

re veramente troppo. Il loro forzato consenso nelle crisi brevi, si converte in combattività nelle crisi in cui lo sfruttamento diviene eccessivo. In esse, infatti, non solo si lascia la gente senza lavoro, ma si aumentano anche i prezzi dei beni di prima necessità. L'inflazione è infatti il vizio contratto dal capitale per continuare l'accumulazione in tempi di crisi acute.

I lavoratori e i rappresentanti politici concordano sul fatto che le cose non possono andare avanti così e per porvi rimedio i politici prospettano la loro meravigliosa soluzione: il patto sociale. Bisogna giungere, dicono, a un accordo tra le classi popolari e i capitalisti per risolvere un problema che sta diventando ormai troppo serio: è necessario che ci stringiamo la cintura. Qui risiede tutta la demagogia del patto sociale: o ce la stringiamo noi con el buone (il patto sociale, appunto), o ce la stringono loro con le cattive (inflazione, licenziamenti selvaggi, dilagare della disoccupazione, ecc.). Nonostante tutto, però, questa soluzione non è affatto chiara. *Noi permetteremo che ci stringano la cintura*, non tolleremo altri licenziamenti e minor quantità di alimenti per lo stesso lavoro. Questo significa che saremo noi stessi a stringercela? Ci sono infatti dei partiti politici e delle centrali sindacali di sinistra che propugnano proprio il patto sociale. Chiariamo questo punto. Cos'è, in realtà, un patto sociale? In parole povere è la promessa con cui le classi popolari si impegnano con i capitalisti a lavorare di più e a chiedere meno aumenti di salario, affinché questi si compromettano, nel migliore dei casi, a mantenere gli attuali livelli di occupazione... Ma questo equivale a consegnare ai capitalisti una classe operaia legata piedi e mani! Non è un patto, e di sociale non ha proprio niente. Questo è un modo di ottenere in maniera più rapida ed efficace ciò che difficilmente il capitalismo otterrebbe con la forza. (...).

da *Acciòn Libertaria*, organo della Federazione Regionale delle Asturie, n.7, (Luglio 1977).

7. AZIONE SINDACALE IN FABBRICA.

Il problema delle relazioni in seno all'azienda, che era già stato affrontato dal governo anteriore, tornerà senz'altro a riproporsi in seno al nuovo governo Suarez (...). Compagni, facciamo attenzione a questo problema, perchè intorno ad esso le diverse centrali sindacali svilupperanno la loro strategia di estensione e di affiliazione. Questi problemi sono contemplati dall'ordine del giorno del prossimo Plenum nazionale di Federazioni Regionali che la nostra organizzazione sta preparando. Per quella data (2-3 settembre) dovremo andare al Plenum con idee molto chiare, per presentare e difendere le nostre alternative. Non possiamo addormentarci sul fatto che il nostro obiettivo ultimo è il Comunismo Libertario, che implica la socializzazione completa dei mezzi di produzione ad opera dei sindacati operai, perchè, mentre si crea e si diffonde la coscienza socialista e libertaria che deve preparare le condizioni di passaggio alla società comunista libertaria dei nostri sogni, è nostro dovere rispondere con formule concrete, adeguate al nostro modo di pensare, armoniche con la nostra filosofia che prevede in ogni momento la necessità di adattare i mezzi ai fini, che servano da alternative a quelle che gli altri gruppi sindacali presen-

teranno.

Abbiamo l'impressione che tutte le alternative si assomiglieranno parecchio, eccetto le nostre. Tanto per cominciare, dobbiamo respingere senza mezzi termini qualsiasi idea di cogestione, o ciò che è lo stesso, qualsiasi idea di collaborazione interclassista con i proprietari dell'azienda per aiutarli ad amministrare i loro beni, senza però poter controllare i loro conti correnti. Niente cogestione. Heinz Zimmermann nel suo breve ed interessante opuscolo: *«L'esperienza della cogestione nella Germania Federale»* pone in evidenza con assoluta chiarezza la trappola della cogestione. In quel paese esiste una forma di cogestione, statuita da una legge del 1951, chiamata «cogestione paritaria», che si applica solo alle aziende siderurgiche ed estrattive con più di 1.000 impiegati. Nello schema della «cogestione paritaria» esiste una «commissione di controllo», composta per due terzi dagli azionisti e per un terzo da membri del personale. In genere, però, questi ultimi sono eletti dalle burocrazie sindacali, motivo per cui la maggior parte dei lavoratori ignora che cosa sia, in pratica, il sistema della cogestione. Non è difficile individuare le ragioni di ciò, infatti, come dice Zimmermann: «La cogestione paritaria è una faccenda che concerne esclusivamente gli apparati padronali e sindacali, mentre le decisioni sono adottate senza consultare i salariati». Così, tutto ciò che concerne la vita dell'azienda viene deciso amichevolmente tra i proprietari e la burocrazia sindacale, padrona dei lavoratori.

Niente cogestione, quindi. La C.N.T., comunque, si vedrà obbligata dalla presenza delle altre centrali a sviluppare un'azione effettiva in fabbrica, azione che deve seguire quelle idee che i compagni hanno già ben chiare: 1° niente strutture burocratiche tipo quelle verticaliste con potere di decisione indipendente; niente tetti o vertici speciali con potere di negoziare in nome dei lavoratori. Per le relazioni permanenti con l'amministrazione aziendale proponiamo comitati di lavoratori nominati in assemblee generali di fabbrica, di sezioni o di reparti, revocabili in qualsiasi momento e responsabili della loro gestione di fronte all'assemblea stessa. Per le questioni eccezionali, tipo scioperi o situazioni impreviste, proponiamo l'elezione, da parte dell'assemblea, di commissioni *ad hoc*, incaricate di studiare la soluzione dei problemi e di negoziare, basandosi sempre sulle direttive marcate dall'assemblea, e che devono sciogliersi una volta compiuta la loro missione. Questo per quanto riguarda gli aspetti più immediati ed elementari.

2° nel contesto generale della lotta rivoluzionaria e parlamentare all'estensione della coscienza socialista e libertaria, però, dovremo preparare in seno all'azienda capitalista, le condizioni per il passaggio all'autogestione della stessa ad opera dei lavoratori. Un tema importante che va preso già in considerazione è quello del controllo operaio, che non significa collaborazione operaia, bensì necessità di imporre all'azienda una politica di libri aperti, tale da permettere ai lavoratori di conoscere in ogni momento la situazione finanziaria, amministrativa e tecnologica dell'azienda in cui lavorano. Il controllo operaio deve essere man mano incrementato fino a convertirsi in uno stadio finale di capace di culminare nell'autogestione della fabbrica ad opera di tutti coloro che intervengono nel processo produttivo. Quest'ultimo punto è legato alla strategia di resistenza contro qualsiasi tipo di nazionalizzazione o statalizzazio-

ne dell'economia, che, non ne abbiamo il minimo dubbio, tutti i gruppi sindacali e i partiti marxisti e autoritari cercheranno invece di difendere. Permettere che lo Stato assuma oltre alle sue attuali funzioni di legislatore, anche le funzioni di padrone, significa cominciare a muoversi verso una società totalitaria. In cambio, ridurre e limitare in base alle nostre possibilità queste funzioni, fino al momento in cui si sia in grado di farle assumere completamente dalla società, significa incamminarsi verso la società libertaria.

da C.N.T., n.7 (Luglio 1977).

8. LE SEZIONI DI FABBRICA DELLA C.N.T.

CHE COS'E' UNA SEZIONE DI FABBRICA DELLA C.N.T.?

- Una *sezione di fabbrica della C.N.T.* è l'organizzazione che si danno tutti gli affiliati alla C.N.T. di una stessa azienda.
- Nella misura in cui la sezione di fabbrica serve per discutere tutti i problemi di lavoro e le questioni sindacali tra gli affiliati, costituisce il *nucleo di base dell'attività sindacale* degli anarcosindacalisti; se la sezione di fabbrica non funziona l'autentica attività sindacale ne risulta paralizzata.
- Per costituire una sezione di fabbrica sono sufficienti *tre affiliati*.

CHE COSA VUOLE?

- Vuole organizzare i lavoratori più coscienti in un sindacato di classe per:
 - Difendere i nostri interessi di lavoratori.
 - Stimolare la solidarietà — appoggio mutuo — tra noi tutti.
 - Promuovere l'unità d'azione in fabbrica.
 - Coordinarci con gli altri compagni del settore, sia a livello della C.N.T., sia a livello unitario.
 - Stimolare il funzionamento democratico in fabbrica, basandolo sulle assemblee e i delegati revocabili.

COME FUNZIONA?

- Affinchè una sezione di fabbrica sia un qualcosa di vivo, è necessario che discuta tutte le questioni di lavoro e di attività sindacale mediante *riunioni periodiche* (ordinariamente, una alla settimana).
- Nelle aziende composte da vari centri di lavoro lontani tra di loro, l'attività sindacale può essere facilitata con la creazione di una sezione in ogni centro di lavoro. Le diverse sezioni dovranno poi coordinarsi mediante riunioni periodiche, ogni quindici giorni per esempio, e formare la *sezione sindacale d'azienda*.
- Se la sezione di fabbrica è formata da pochi affiliati, dovrà logicamente limitare al massimo la propria struttura organizzativa. In ogni caso, sarà imprescindibile un *responsabile* che si incarichi di:
 - Raccogliere le quote degli affiliati.
 - Procedere all'affiliazione dei compagni che così lo desiderino.
 - Mantenere il coordinamento tra la sezione di fabbrica e il Sindacato.
- Se la sezione di fabbrica è formata da un numero maggiore di affiliati, potrà ampliare la sua sfera d'attività e comprendere funzioni quali la *formazione, stampa e propaganda, organizzazione, ecc.*, a livello di fabbrica e mediante appositi delegati eletti dalla sezione stessa.

- E' molto importante ricordare che tutti i responsabili della sezione di fabbrica sono eletti in assemblea dalla sezione e possono essere revocati in qualsiasi momento. Questi incarichi dovranno poi essere rinnovati periodicamente, in tal modo tutti i militanti della fabbrica passeranno attraverso l'esperienza di ricoprire cariche di responsabilità nella sezione.

CHE RUOLO GIOCA LA SEZIONE DI FABBRICA NEI CONFRONTI DEL SINDACATO?

- Le sezioni delle diverse aziende di un settore si coordinano tra di loro in seno al Sindacato mediante riunioni periodiche (*coordinamento delle sezioni di fabbrica*). A queste riunioni assiste, almeno, un delegato per ogni sezione di fabbrica, sebbene le riunioni, come tutte quelle della C.N.T. siano aperte a tutti gli affiliati. In questa sede saranno dibattuti i problemi di lavoro e i problemi sindacali sorti nelle riunioni delle varie sezioni di fabbrica (contratti, ore straordinarie, proibizioni di assemblee, ecc., ecc.).
- Sarà questo ampio dibattito e la ricerca di soluzioni e di risposte a creare la *linea sindacale*. I problemi di altri compagni, esposti a tutti, stimolano la *solidarietà di classe* e mettono in luce la necessità di affrontarli mediante l'*azione diretta*, vale a dire senza intermediari.
- I problemi e le decisioni che concernono tutto il Sindacato saranno portati alla riunione mensile della sezione di settore del Sindacato o — secondo i casi — all'assemblea generale del Sindacato, che riunisce tutti gli affiliati al Sindacato (di una determinata località — NDR —), formino parte o meno di una sezione di fabbrica.

CHE RUOLO GIOCA LA SEZIONE DI FABBRICA NEI CONFRONTI DELL'AZIENDA?

- La sezione di fabbrica svolge un'attività *verso l'esterno*, che si sviluppa nel coordinamento delle diverse sezioni di fabbrica, in riunioni di sezione di settore e nelle assemblee generali del Sindacato, come già si è visto. I principi della C.N.T. devono però essere posti in pratica dal posto di lavoro, *dall'interno*. E' di fondamentale importanza che la sezione di fabbrica si occupi di ogni problema concernente l'azienda. Ogni azienda, naturalmente, ha problemi concreti e presenta situazioni diverse. Ecco alcune possibili situazioni:
 - *Aziende senza tradizioni di lotta*. La sezione di fabbrica deve stimolare con tutti i mezzi a sua disposizione la celebrazione di assemblee di tutti i lavoratori su problemi concreti (il rinnovo del contratto, per fare un esempio) e a proposito della necessità di creare un'alternativa al sindacato verticale, capace di inglobare tutti i lavoratori, e non solo quelli affiliati a qualche centrale sindacale. Questa alternativa non è altro che l'elezione di delegati in assemblea.
 - *Aziende con tradizioni di lotta*. La sezione di fabbrica ha la responsabilità di stimolare una linea sindacale rivoluzionaria che costituisca un'alternativa di classe di fronte ai padroni e di fronte al riformismo di altre tendenze sindacali.
- La sezione di fabbrica non può portare avanti, tanto nei confronti dell'insieme dei lavoratori, come nei confronti della controparte padronale, una politica settaria. Una linea sindacale non può essere caratterizzata dal settarismo di gruppo, bensì dalla capacità di portare avanti lotte e forme di rappresentazione che rafforzino l'*unità dei lavoratori in fabbrica*. Le posizioni

puramente intersindacali (rapporti tra centrali) non piacciono a molti compagni. Riassumendo, la sezione di fabbrica:

- *Non deve essere un gruppetto avanguardista.*
- *Non deve rinunciare ai principi anarcosindacalisti.*
- *Deve stimolare l'azione diretta, difendere il metodo assembleario e la revocabilità dei delegati.*

CHE RUOLO GIOCA LA SEZIONE DI FABBRICA NEI CONFRONTI DEI SUOI MEMBRI?

- Il funzionamento delle sezioni di fabbrica della C.N.T. permette ai membri di queste:
 - Di porre in pratica la *solidarietà di classe* tra i lavoratori di un'azienda e di aziende diverse.
 - Di appartenere a un'organizzazione operaia internazionale, la F.A.I., che lotta per un'alternativa globale al capitalismo.
 - Di ottenere *informazione* sul movimento operaio in generale, attraverso le pubblicazioni confederali e i contatti con i lavoratori di altri settori.
 - Di accedere ad una *formazione militante* tanto attraverso la lotta pratica come attraverso appositi corsi di formazione in seno al sindacato o nelle sezioni di fabbrica capaci di organizzarli.

Sindacato dei Poligrafici della C.N.T. di Barcellona.

9. ASSEMBLEE SI, BUROCRATI NO.

Il Sindacato degli Spettacoli Pubblici della Federazione Locale di Madrid della C.N.T. esprime pubblicamente la sua netta opposizione alle conversazioni che, alle spalle dei lavoratori dell'Industria Cinematografica, le CC.OO e l'Associazione degli Attori hanno intrapreso con il gruppo padronale A.P.I. (Associazione Produttori Indipendenti).

Il Sindacato degli Spettacoli Pubblici della C.N.T., invitato inizialmente a tali a tali conversazioni, finalizzate alla firma di un documento di base per il futuro contratto collettivo, fece presente la sua totale opposizione al modo in cui si volevano portare avanti i negoziati con il patronato e il tentativo di ipotecare gli interessi dei lavoratori del settore, mediante la firma del citato documento. Per la C.N.T., nelle attuali circostanze, la discussione di un documento di sì grande importanza per l'insieme dei lavoratori del settore, non può essere lasciata in mano ai dirigenti di gruppi minoritari che non sono l'espressione degli autentici interessi della totalità dei lavoratori (non dimentichiamo che le CC.OO, l'U.G.T. e l'Associazione degli Attori, insieme, non rappresentano se non il 15 per cento dei lavoratori cinematografici).

Al ritirarsi dalle conversazioni per non voler assumere il ruolo di complice della manovra, il nostro Sindacato indicò come alternativa alle discussioni verticistiche la discussione libera e collettiva in un'assemblea generale di attori e di tecnici. La C.N.T. ha difeso sempre il diritto di tutti i lavoratori a intervenire direttamente nella soluzione dei propri problemi, e questa norma d'azione continua ad avere per noi la massima vigenza. Per questo, e dato che il procedimento adottato significa delegare la soluzione dei problemi dei lavora-

tori in pochi compagni, la C.N.T. si dichiara contraria a qualsiasi autorità o burocrazia, sia individuale o collettiva e che prenda la forma di leaders, rappresentanti, direzioni sindacali o comitati permanenti.

La C.N.T. manifesta ancora una volta che l'ASSEMBLEA è l'unico ambito in cui i lavoratori (sindacali o meno) possano prendere le loro decisioni e stabilire forme democratiche di controllo, gestione, coordinamento o informazione circa le questioni che li concernono. La C.N.T. manifesta quindi il suo appoggio alla DENUNCIA formulata lo scorso 23 giugno dal Comitato Delegato dall'Assemblea Congiunta degli attori e dei tecnici dell'industria cinematografica.

Sindacato degli Spettacoli Pubblici della C.N.T. di Madrid.

10. ASTURIE: UNO SCIOPERO DI CUI NON SI E' PARLATO.

La lotta degli operai edili delle Asturie, che è durata ben quattro mesi, è stata quasi ignorata dalla stampa borghese spagnola e boicottata sistematicamente da diverse centrali sindacali (U.G.T., U.S.O. e CC.OO) che, respingendo il movimento assembleare e l'azione diretta dei lavoratori, hanno cercato di subordinare le rivendicazioni operaie ai loro interessi settari e alla strategia politica dei partiti dai quali dipendono.

Data la grande importanza di questa lotta, paragonabile solo a quella della R.O.C.A., ne offriamo il riassunto apparso su «C.N.T.» (n.6, giugno 1977) e sull'organo della Federazione Regionale della C.N.T. delle Asturie, «Acción Libertaria» (n.7, luglio 1977), quando ancora la vertenza non era conclusa. Le notizie sugli sviluppi ulteriori e definitivi sono state invece elaborate dalla Redazione.

DUE MESI DI LOTTA AUTOGESTITA.

Alla scadenza del contratto vigente nel settore dell'edilizia, fine marzo, gli edili asturiani hanno elaborato in tutta una serie di assemblee di zona — Oviedo, Mieres, Gijón, Pola de Siero, Nalón — una piattaforma rivendicativa comune, comprendente 28 punti, alcuni dei quali di carattere economico (900 pesetas giornaliere, 100% del salario in caso d'infortunio, malattia, disoccupazione e pensionamento...), altri di carattere sociale (40 ore settimanali, creazione di economati, sussidi familiari, sicurezza sul posto di lavoro...) e altri ancora di carattere politico (amnistia, libertà sindacale, ...).

Fin dal primo momento gli imprenditori si sono mostrati contrari a riconoscere i delegati nominati dalle assemblee per condurre, sotto il controllo di queste, le trattative per il rinnovo del contratto. Le CC.OO e l'U.S.O., dal canto loro, hanno subito cercato di imporre un negoziato misto, cioè portato avanti da una commissione formata da delegati eletti in assemblea e da rappresentanti della varie centrali sindacali presenti nel settore. La C.N.T., invece si è manifestata contraria sin dal primo momento a qualsiasi mediazione sindacale, schierandosi a favore della creazione di una commissione di delegati eletti direttamente in assemblea dai lavoratori. L'U.G.T., molto minoritaria ha

denunciato il sindacalismo d'assemblea richiedendo un negoziato portato avanti dalle sole centrali sindacali.

Stanchi di attendere che venisse riconosciuta dai padroni la commissione eletta durante le varie assemblee di zona, si è deciso di proclamare lo sciopero per i giorni 1 e 2 aprile. Nonostante che lo sciopero sia stato totale (30.000 scioperanti), i padroni hanno continuato a non voler riconoscere la commissione, per cui, stanchi ormai di aspettare, abbiamo deciso, durante un'assemblea generale, di andare allo sciopero indefinito dal 14 in poi, e questa volta non solo per il riconoscimento della commissione negoziatrice, ma anche per ottenere quattro punti minimi del contratto (900 pesetas giornaliere; 100% in caso d'infortunio, disoccupazione, ecc.; 40 ore settimanali e mantenimento del posto di lavoro).

Durante lo sciopero abbiamo continuato a celebrare assemblee e, agli otto giorni dall'inizio di questo, i padroni hanno deciso di riconoscere la «commissione dei venti» (tale essendo il numero di compagni eletti — non troppo regolarmente per la verità — dalle assemblee). Ebbene, appena ottenuto il riconoscimento, questa dimentica di essere un semplice portavoce delle decisioni dell'assemblea e chiede ai lavoratori di ritornare al lavoro per negoziare il contratto senza le quattro condizioni previe. Durante tre assemblee consecutive (venerdì, martedì e venerdì) i lavoratori riaffermano la loro decisione di non tornare al lavoro senza quelle precise garanzie. Le coazioni della «commissione dei venti» continuano e il martedì 3 maggio lo sciopero comincia a rompersi a Gijón (si truccano le votazioni, si interviene autoritariamente sui turni d'intervento, ecc.) e subito dopo anche nel Nalón.

Continuava invece ad Oviedo, Mieres e Avilès (anche se in quest'ultima gli scioperanti si furono assottigliati fino a un 50%), mentre Pola de Siero, con solo un'ottantina di lavoratori, decideva di tornare al lavoro il 5 maggio. Ad Oviedo, i membri della «commissione dei venti» (di cui 15 si è poi scoperto che erano militanti e simpatizzanti delle CC.OO) sono stati bastonati e sono stati denunciati come traditori in volantini distribuiti in tutte le Asturie, mentre i lavoratori della città decidevano di revocare i loro quattro delegati presso la commissione stessa, attribuendo le funzioni che questi avrebbero dovuto svolgere all'intera assemblea dei delegati di zona e di cantiere, adottando così i suggerimenti della C.N.T. e di un gruppo di lavoratori indipendenti. L'assemblea dei delegati di zona dette subito vita ad una cassa di resistenza in previsione di una lunga durata di lotta.

La scusa con cui a Gijón si era messo fine allo sciopero era stata proprio quella della mancanza di una cassa di resistenza, ed era stata proprio la «commissione dei venti» a boicottare l'idea di crearne una, riuscendovi ovunque, meno che a Oviedo e a Mieres.

Il 9 maggio, Oviedo, ormai isolata e dopo aver mandato picchetti di sciopero in tutta la regione, decideva a sua volta di tornare a lavoro. Il giorno dopo, però, durante un'assemblea in cui si doveva informare circa l'andamento dei negoziati, appena conosciute le ridicole offerte dei padroni, si decideva di tornare in sciopero e si invitava tutta la regione a fare altrettanto. Mieres si univa nuovamente, mentre nelle altre località la «commissione dei venti» riusciva a far posticipare le assemblee, cosicché queste non poterono unirsi allo

sciopero se non il 16 maggio.

Attualmente, lo sciopero continua compatto, i negoziati sono stati rotti e in tutte le località sono state create assemblee di delegati e casse di resistenza, il coordinamento avviene a livello regionale. I delegati di cantiere formano l'assemblea di zona e dieci delegati per ogni zona formano il comitato di sciopero completamente controllato dalle assemblee che, poco a poco, hanno ripreso il protagonismo che non avrebbero mai dovuto perdere.

Il 24 maggio conosceremo la risposta dei padroni alla nostra ultima offerta che è quanto hanno ottenuto i compagni di Saragozza, incrementato in un 12%. Chiediamo circa 300.000 pesetas all'anno per un salario base di 732 pesetas giornaliera.

Se non vi sarà risposta continueremo la lotta, cercando di stabilire contatti con un comitato di Fabbrica in lotta, esistente nella provincia, composto da otto aziende anch'esse in lotta per il rinnovo dei loro contratti, cercando di andare tutti insieme verso uno sciopero generale regionale, con manifestazioni, occupazioni, ecc.

Data la situazione e affinché la lotta possa continuare, i lavoratori edili delle Asturie chiedono SOLIDARIETA' e APPOGGIO per la loro cassa di resistenza.

(Sindacato degli Operai Edili della C.N.T.).

Come i compagni prevedevano, i padroni non hanno accolto in un primo momento le loro richieste. Lo sciopero è così continuato per più di un mese e il 25 giugno una manifestazione convocata dal Coordinamento Regionale dei Lavoratori Edili, dalla C.N.T. e dalle altre centrali sindacali, ha riunito in piazza, a Gijón, più di 50.000 persone. Il 28 giugno, come pure previsto dai compagni, vi è stato uno sciopero generale in tutte le Asturie, a cui si calcola abbiano preso parte circa 300.000 lavoratori, oltre ai 30.000 edili, ormai al loro terzo mese di sciopero. Allo sciopero generale, convocato dalle centrali sindacali su iniziativa della C.N.T., hanno partecipato circa 150 aziende metalmeccaniche, tutti i cantieri navali della regione, le miniere, il settore tessile e quello della falegnameria. A Mieres sono scesi in sciopero anche i netturbini e i dipendenti del mattatoio municipale. La polizia ha arrestato varie persone.

Il giorno dello sciopero generale sono ripresi i negoziati, che sono stati però rotti nuovamente il 5 luglio, con gli operai fermi sulle loro posizioni. A questo punto si è reso inevitabile l'intervento del Ministero del Lavoro che, per legge, ha la facoltà di dettare condizioni obbligatorie del nuovo contratto in caso di mancato accordo tra le parti. Il 14 luglio, scadenza del quarto mese di lotta, gli operai hanno visto scadere anche la copertura sanitaria dovutagli dalla «Seguridad Social». Ciò non è servito a piegarli e la loro determinazione di lotta ha fatto sì che alcuni giorni più tardi le autorità ministeriali fossero costrette, per la prima volta nella storia di tale arbitraggio, ad accettare le tesi operaie a scapito di quelle padronali. Una lotta veramente esemplare, in cui i compagni hanno giocato un ruolo forse oscuro, ma comunque determinante.

La Redazione.

denunciato il sindacalismo d'assemblea richiedendo un negoziato portato avanti dalle sole centrali sindacali.

Stanchi di attendere che venisse riconosciuta dai padroni la commissione eletta durante le varie assemblee di zona, si è deciso di proclamare lo sciopero per i giorni 1 e 2 aprile. Nonostante che lo sciopero sia stato totale (30.000 scioperanti), i padroni hanno continuato a non voler riconoscere la commissione, per cui, stanchi ormai di aspettare, abbiamo deciso, durante un'assemblea generale, di andare allo sciopero indefinito dal 14 in poi, e questa volta non solo per il riconoscimento della commissione negoziatrice, ma anche per ottenere quattro punti minimi del contratto (900 pesetas giornaliere; 100% in caso d'infortunio, disoccupazione, ecc.; 40 ore settimanali e mantenimento del posto di lavoro).

Durante lo sciopero abbiamo continuato a celebrare assemblee e, agì otto giorni dall'inizio di questo, i padroni hanno deciso di riconoscere la «commissione dei venti» (tale essendo il numero di compagni eletti — non troppo regolarmente per la verità — dalle assemblee). Ebbene, appena ottenuto il riconoscimento, questa dimentica di essere un semplice portavoce delle decisioni dell'assemblea e chiede ai lavoratori di ritornare al lavoro per negoziare il contratto senza le quattro condizioni previe. Durante tre assemblee consecutive (venerdì, martedì e venerdì) i lavoratori riaffermano la loro decisione di non tornare al lavoro senza quelle precise garanzie. Le coazioni della «commissione dei venti» continuano e il martedì 3 maggio lo sciopero comincia a rompersi a Gijón (si truccano le votazioni, si interviene autoritariamente sui turni d'intervento, ecc.) e subito dopo anche nel Nalón.

Continuava invece ad Oviedo, Mieres e Avilès (anche se in quest'ultima gli scioperanti si furono assottigliati fino a un 50%), mentre Pola de Siero, con solo un'ottantina di lavoratori, decideva di tornare al lavoro il 5 maggio. Ad Oviedo, i membri della «commissione dei venti» (di cui 15 si è poi scoperto che erano militanti e simpatizzanti delle CC.OO) sono stati bastonati e sono stati denunciati come traditori in volantini distribuiti in tutte le Asturie, mentre i lavoratori della città decidevano di revocare i loro quattro delegati presso la commissione stessa, attribuendo le funzioni che questi avrebbero dovuto svolgere all'intera assemblea dei delegati di zona e di cantiere, adottando così i suggerimenti della C.N.T. e di un gruppo di lavoratori indipendenti. L'assemblea dei delegati di zona dette subito vita ad una cassa di resistenza in previsione di una lunga durata di lotta.

La scusa con cui a Gijón si era messo fine allo sciopero era stata proprio quella della mancanza di una cassa di resistenza, ed era stata proprio la «commissione dei venti» a boicottare l'idea di crearne una, riuscendovi ovunque, meno che a Oviedo e a Mieres.

Il 9 maggio, Oviedo, ormai isolata e dopo aver mandato picchetti di sciopero in tutta la regione, decideva a sua volta di tornare a lavoro. Il giorno dopo, però, durante un'assemblea in cui si doveva informare circa l'andamento dei negoziati, appena conosciute le ridicole offerte dei padroni, si decideva di tornare in sciopero e si invitava tutta la regione a fare altrettanto. Mieres si univa nuovamente, mentre nelle altre località la «commissione dei venti» riusciva a far posticipare le assemblee, cosicchè queste non poterono unirsi allo

sciopero se non il 16 maggio.

Attualmente, lo sciopero continua compatto, i negoziati sono stati rotti e in tutte le località sono state create assemblee di delegati e casse di resistenza, il coordinamento avviene a livello regionale. I delegati di cantiere formano l'assemblea di zona e dieci delegati per ogni zona formano il comitato di sciopero completamente controllato dalle assemblee che, poco a poco, hanno ripreso il protagonismo che non avrebbero mai dovuto perdere.

Il 24 maggio conosceremo la risposta dei padroni alla nostra ultima offerta che è quanto hanno ottenuto i compagni di Saragozza, incrementato in un 12%. Chiediamo circa 300.000 pesetas all'anno per un salario base di 732 pesetas giornaliero.

Se non vi sarà risposta continueremo la lotta, cercando di stabilire contatti con un comitato di Fabbrica in lotta, esistente nella provincia, composto da otto aziende anch'esse in lotta per il rinnovo dei loro contratti, cercando di andare tutti insieme verso uno sciopero generale regionale, con manifestazioni, occupazioni, ecc.

Data la situazione e affinché la lotta possa continuare, i lavoratori edili delle Asturie chiedono SOLIDARIETA' e APPOGGIO per la loro cassa di resistenza.

(Sindacato degli Operai Edili della C.N.T.).

Come i compagni prevedevano, i padroni non hanno accolto in un primo momento le loro richieste. Lo sciopero è così continuato per più di un mese e il 25 giugno una manifestazione convocata dal Coordinamento Regionale dei Lavoratori Edili, dalla C.N.T. e dalle altre centrali sindacali, ha riunito in piazza, a Gijón, più di 50.000 persone. Il 28 giugno, come pure previsto dai compagni, vi è stato uno sciopero generale in tutte le Asturie, a cui si calcola abbiano preso parte circa 300.000 lavoratori, oltre ai 30.000 edili, ormai al loro terzo mese di sciopero. Allo sciopero generale, convocato dalle centrali sindacali su iniziativa della C.N.T., hanno partecipato circa 150 aziende metalmeccaniche, tutti i cantieri navali della regione, le miniere, il settore tessile e quello della falegnameria. A Mieres sono scesi in sciopero anche i netturbini e i dipendenti del mattatoio municipale. La polizia ha arrestato varie persone.

Il giorno dello sciopero generale sono ripresi i negoziati, che sono stati però rotti nuovamente il 5 luglio, con gli operai fermi sulle loro posizioni. A questo punto si è reso inevitabile l'intervento del Ministero del Lavoro che, per legge, ha la facoltà di dettare condizioni obbligatorie del nuovo contratto in caso di mancato accordo tra le parti. Il 14 luglio, scadenza del quarto mese di lotta, gli operai hanno visto scadere anche la copertura sanitaria dovutagli dalla «Seguridad Social». Ciò non è servito a piegarli e la loro determinazione di lotta ha fatto sì che alcuni giorni più tardi le autorità ministeriali fossero costrette, per la prima volta nella storia di tale arbitraggio, ad accettare le tesi operaie a scapito di quelle padronali. Una lotta veramente esemplare, in cui i compagni hanno giocato un ruolo forse oscuro, ma comunque determinante.

La Redazione.

VITA CONFEDERALE

11. I COMIZI DELLA C.N.T.:

DOPO I 25.000 di MADRID: 40.000 A VALENCIA E.....150.000 A BARCELLONA.

Dopo il primo storico comizio tenuto dalla C.N.T. a Madrid alla fine di marzo e di cui i compagni italiani sono già informati, se ne sono avuti altri che hanno fatto impallidire la cifra di 25.000 assistenti, che allora già ci parve esaltante.

Il 29 maggio si è tenuto infatti a Valencia, nella locale Plaza de Toros, costruita nel centro stesso della città, il comizio organizzato dai compagni della regione. L'affluenza di pubblico ha superato tutte le previsioni ed è stata calcolata dalla stampa locale nell'ordine delle 40.000 persone. Ancora una volta la C.N.T. ha posto in evidenza, di fronte ai suoi detrattori, e in pieno periodo elettorale, l'enorme potere di convocatoria della sua linea di lotta autonoma e rivoluzionaria (ricordiamo che nello stesso luogo, appena alcune settimane prima, l'U.G.T. era riuscita a malapena a riunire 13.000 persone). Alle proverbiali cinque del pomeriggio, ora prevista per l'inizio degli interventi dei vari oratori, le gradinate e il centro della piazza erano letteralmente stipati da un pubblico curioso ed entusiasta e pieni di bandiere nere e rosse e nere. Al comizio, oltre a un paio di oratori valenziani, hanno preso parte anche José Peirats — che, tra l'altro, ha affermato di aver assistito già a due resurrezioni della C.N.T. e ha stimolato i compagni a seguire nel cammino iniziato e a subordinare tutti i propri sforzi alla consolidazione dell'organizzazione —; Juan Gomez Casas, segretario del Comitato Nazionale — che ha insistito sull'antiparlamentarismo della C.N.T. —; e Federica Montseny — che, tra l'altro ha ricordato che vari compagni sono ancora in galera, nonostante il «decreto d'amnistia» del governo —.

Alla fine del comizio, costellato da continui canti rivoluzionari e libertari, un'enorme folla si è riversata nel centro della città con le proprie bandiere, ricordando ai più vecchi scene di quarant'anni fa.

Ancor più grandioso è stato il comizio organizzato dalla C.N.T. della Catalogna il 2 luglio, nello scenario del parco barcellonese di Montjuich. 150.000 compagni, affluiti da tutta la regione e talora dalle regioni limitrofe, hanno restituito a Barcellona il suo carattere di capitale dell'Anarco-Sindacalismo e hanno fatto ricordare a tutti la Barcellona rossa e nera del 1936.

Proprio in un luogo il cui nome è scritto con lettere di sangue nella storia della C.N.T. (la montagna di Montjuich è infatti il luogo dove sono stati imprigionati, fucilati e garrotati un'infinità di compagni, tra cui anche Francisco Ferrer, Juan Peirò, ecc.) i compagni hanno voluto affermare la loro presenza: «Siamo qui — ha detto Enric Marcos, segretario della C.N.T. di Catalogna — per dimostrare che non siamo morti e che non moriremo mai».

Tra un coro assordante di slogans e di rivendicazioni, tali come: «Il popolo unito funziona senza partito», «Amnistia Totale», «Prigionieri liberi, anche i sociali», ecc. hanno preso la parola dopo il compagno Marcos, José Peirats, Federica Montseny, Juan Gomez Casas e Carlos Piernavieja del Comitato Regionale dell'Andalusia.

Concluso il comizio, si è svolta una grande festa libertaria, rallegrata da numerosi cantanti e gruppi musicali affiliati alla C.N.T. Insomma una gra festa in ogni senso.

Se queste cifre sono già di per sè molto significative, ancor di più lo sono forse quelle che ci vengono offerte dai comizi tenuti dalla C.N.T. nei paesi e nelle località minori, in cui la relazione abitanti-assistenti non ha paragone con quella offerta dalle grandi città. Come esempio citiamo due comizi organizzati dai compagni rispettivamente a Jaèn, cittadina andalusa, e Egea de los Caballeros; paese della provincia di Saragozza. Due esempi tra i moltissimi che potremmo citare e che servono a darci un'idea abbastanza precisa dello sviluppo raggiunto dall'organizzazione confederale.

Il 22 maggio, i compagni della Federazione Locale di Jaèn, hanno riunito circa 4.000 persone nei giardini della città, famosa per la sua produzione di olive e per le dure lotte portate avanti in questi ultimi mesi dai braccianti assunti per la loro raccolta. Quasi tutti gli oratori improvvisati ed intuitivi, capaci di riassumere in una frase lapidaria una replica definitiva, hanno analizzato la farsa elettorale e l'inganno della partitocrazia. Le loro parole sono state interrotte spesso dai canti libertari e punteggiate da slogans gridati dalla folla («No parlamentarismo, democrazia obrera», «Que ganen, que pierdan, partidos a la mierda», «Partidos, para que? Està la C.N.T.», ecc.).

Il 28 maggio, si è svolto a Egea de los Caballeros il comizio di presentazione della Federazione Comarcale delle Cinco Villas, nella «Plaza de Toros» del paese stipata fino all'orlo (un migliaio di assistenti). Sono intervenuti come oratori vari compagni, alcuni del luogo altri procedenti da Saragozza ed è stato presentato pubblicamente l'organo della Federazione Comarcale «CINCO VILLAS LIBERTARIO». Tra canti e bandiere rosse e nere sono stati trattati i temi delle elezioni e delle necessità dell'agricoltura locale. I compagni ci informano che è stato un grande successo.

dai nostri corrispondenti.

12. OCCUPAZIONE DEGLI ANTICHI LOCALI DI «SOLIDARIDAD OBRERA».

Domenica 5 giugno, alle 12,15, alcune centinaia di compagni hanno occupato a Barcellona gli antichi locali dell'organo confederale catalano *Solidaridad Obrera*, adibiti, dalla fine della guerra civile a sede e tipografia del quotidiano fascista *Solidaridad Nacional*.

Con l'occupazione la C.N.T. ha voluto ribadire il suo diritto alla proprietà dell'edificio e degli impianti che le furono espropriati nel 1939 dal fascismo vittorioso e ricordare al potere che il patrimonio dei Sindacati Verticali fascisti è proprietà dei lavoratori e che solo essi hanno il diritto di prendere delle decisioni sulla loro gestione, dimostrando allo stesso tempo che sono dispostissimi a farlo.

Fin dal primo momento gli occupanti sono stati «invitati» dalla forza pubblica e dalla stampa locale di abbandonare l'edificio, cosa che hanno fatto nel primo pomeriggio dopo che un delegato del governatore di Barcellona li ha in-

formati circa le conversazioni mantenute tra il governatore stesso e il presidente Suarez, durante le quali sembra siano state formulate delle concrete garanzie di restituzione.

13. *LA C.N.T. OCCUPA I LOCALI SINDACALI UFFICIALI DI MADRID.*

Il 1^o Luglio un migliaio di militanti della C.N.T. hanno occupato durante un'ora i locali madrileni della A.I.S.S. (Amministrazione Istituzionale dei Servizi Socio-professionali), vale a dire l'istituzione succeduta, mediante un semplice cambio di nome, al Sindacato di regime. L'azione programmata per rivendicare la restituzione del patrimonio accumulato dai sindacati fascisti alla classe operaia, ha fatto così seguito alla precedente occupazione da parte dei compagni di Barcellona dei locali e della tipografia del quotidiano fascista «Solidaridad Nacional», sorto nel 1939 dall'esproprio ad opera del fascismo vittorioso degli impianti dell'organo confederale «Solidaridad Obrera», impianti la cui restituzione è rivendicata dai compagni.

Gli occupanti dei locali madrileni, dopo aver collocato alle finestre dell'edificio numerose bandiere rosso e nere e numerosi cartelli, si sono riuniti in assemblea permanente per denunciare di fronte all'opinione pubblica l'attendismo con cui il regime, ora investito di legittimità «democratica», cerca di evitare il definitivo smantellamento delle strutture sindacali franchiste. Com'era da attendersi, l'assemblea è stata interrotta dalla polizia che ha circondato completamente l'edificio e, armata fino ai denti, ha fatto irruzione nei locali, obbligando i compagni a sloggiare.

Il segretario della Federazione Locale di Madrid e altri due compagni sono stati fermati e condotti in Commissariato, dove, dopo il consueto interrogatorio, sono stati rilasciati.

La C.N.T. ha emesso un comunicato in cui si condanna l'intervento poliziesco e la mancanza di volontà da parte del regime di smantellare definitivamente l'apparato sindacale fascista e manifesta la sua netta opposizione alla possibile vendita di una parte del patrimonio sindacale, costruito grazie alle quote detrattate durante quarant'anni dal salario dei lavoratori, che sono gli unici, quindi, a poter disporre di ciò che spetta loro di diritto.

14. *VALENZA: 20.000 IN PIAZZA CON LA C.N.T. E L'U.G.T. PER RIVENDICARE LA RESTITUZIONE DEL PATRIMONIO SINDACALE.*

Il 7 luglio, ancora una volta, noi lavoratori siamo dovuti scendere in piazza, e siamo scesi in piazza per farci restituire CIO' CHE E' NOSTRO, vale a dire i locali che sono stati costruiti a nostre spese, che abbiamo mantenuto e che continuiamo a mantenere (i locali del sindacato verticale). Siamo scesi in piazza per esigere la loro immediata restituzione, perchè non vogliamo che qual-

che ministero li usi per farci dei musei o delle biblioteche (che dovremmo continuare a pagare per poterli usufruire), perchè i mezzi necessari a sviluppare la cultura che ci è negata non sono nè i musei, nè le biblioteche; i mezzi autentici li crearono i lavoratori in un'altra epoca, e i risultati (mi sto riferendo agli ATENEI LIBERTARI DELLA C.N.T. e alla Casa del Popolo dell'U.G.T.) li conosciamo tutti.

Siamo scesi in piazza a chiedere il PATRIMONIO che la guerra tra il fascismo borghese e la classe operaia pose nelle mani di Franco. Perchè tale patrimonio appartiene alla Confederazione e all'Unione. L'abbiamo fatto per esigere anche la restituzione di tutti i beni e i capitali che, sotto forma di «quota sindacale obbligatoria» ci sono stati rubati durante questi ultimi quarant'anni di fascismo, per ingrassare quell'alveare di vespe che si chiama C.N.S. e che ora è stato ribattezzato A.I.S.S.

La risposta della polizia «democratica» è stata contundente: un compagno di MA.CO.SA è stato ferito gravemente dall'esplosione di un candelotto fumogeno ricevuto in piena faccia; un'altro compagno operaio della multinazionale Standard Elettrica, Rafael Albert, che non partecipava alla manifestazione e che andando a prendere la sua compagna all'uscita di lavoro, ha ricevuto una palla di gomma nell'occhio sinistro, ferita le cui conseguenze sono ancora imprevisibili dato che il tremendo gonfiore della faccia non permette ai medici di esplorare l'occhio e di accertare la gravità della ferita. Miguel Mañez, compagno del Sindacato dell'Industria Siderometallurgica della C.N.T., è stato ferito a un braccio da un'altra palla di gomma quando cercava di portare aiuto ad alcuni compagni che, caduti al suolo, venivano duramente bastonati dalla polizia. Questo compagno si trovava in convalescenza per un infortunio avuto sul lavoro. Altri compagni (molti) sono stati curati in vari centri militari a causa delle ferite riportate «in regime di democrazia».

Tutto ciò ci spinge a una conclusione: riaffermare la nostra convinzione del fatto che QUALSIASI GOVERNO E' OPPRESSORE, e che se vogliamo qualcosa non possiamo sperare di ottenerlo con i PATTI POLITICI.

Non si pensi che ciò che è successo l'altro giorno sia definitivo. La nostra lotta è giornaliera e scenderemo nuovamente in piazza fino alla vittoria finale, senza timore verso la brutalità poliziesca, che ha solo due soluzioni: o cedere e darci ciò che è nostro, o ucciderci tutti, TUTTI, perchè fintantochè ne resti uno, la rivoluzione continuerà la sua gestazione e nessun governante potrà occupare tranquillamente la sua poltrona.

Un compagno di Standard Elettrica.

da Metal C.N.T., organo del Sindacato Siderometallurgico della C.N.T. di Valenza (n. 6/7 agosto 1977).

15. BARCELONA LIBERTARIA.

Come previsto, i giorni 22, 23, 24 e 25 luglio hanno avuto luogo a Barcellona le GIORNATE LIBERTARIE INTERNAZIONALI organizzate dalla C.N.T. della Catalogna, da «Mujeres Libres», dalla rivista libertaria underground «Ajoblan-

co» e da vari organismi libertari di base. Nonostante alcune carenze organizzative, peraltro pienamente giustificabili in base all'enorme affluenza di compagni (particolarmente numerosa è stata la componente italiana), le GIORNATE LIBERTARIE hanno raggiunto pienamente il loro principale obiettivo: stringere i vincoli tra i libertari di tutti i paesi e iniziare un confronto di idee e di esperienze.

Il convegno, che ha riempito nuovamente le strade di Barcellona di striscioni, manifesti diffusori di giornali libertari, che ha visto le popolari «Ramblas» riempirsi di capannelli di persone intente a discutere sull'Anarcosindacalismo, sulla strategia delle diverse centrali sindacali, sul patto sociale ecc., che ha riempito di scritte confederali e anarchiche tutte le pareti della città, ha avuto due momenti ben differenziati. Da un lato il Parco Güell, convertito giorno e notte in un simbolo di libertà e di allegra fratellanza internazionale, dall'altro (e disgraziatamente dall'altro estremo della città) la «Sala Diana», vecchio teatro acquistato e autogestito dai compagni, sede dei vari dibattiti e di alcune proiezioni cinematografiche.

Al Parco Güell, nonostante la massiccia affluenza di pubblico (gli organizzatori ed alcuni organi di stampa hanno parlato di 600.000 persone, calcolate complessivamente durante i quattro giorni) e le difficoltà di programmazione di uno spettacolo che durava 24 ore su 24, in un ambiente di festa totale e senza inibizioni, si è ballato, si è bevuto, si sono ascoltati i migliori complessi rok e folk attualmente esistenti in Spagna, e, come no, si è fatto l'amore sotto i pini di questo strano e bellissimo parco.

Alla Sala Diana, risultata piccola e insufficiente dato che neanche gli organizzatori potevano immaginare una così grande affluenza di pubblico, si è invece discusso. Il dibattito su «Marxismo e Anarchismo di fronte allo Stato e alla politica» ha riempito come un uovo il teatro, i corridoi, l'ingresso e perfino la via antistante. Migliaia di compagni e di cittadini non sono potuti entrare o, per farlo, hanno dovuto attendere che qualcuno di quelli che erano dentro, stroncato dal caldo asfissiante che c'era in sala, uscisse. Molti di coloro che non sono riusciti ad entrare hanno avuto la felice idea di andare ad organizzare un dibattito parallelo nei locali del Sindacato dello Spettacolo. I vari dibattiti (ce ne sono stati su «Valutazione della pratica libertaria internazionale dal 1936», «Organizzazione di massa e movimento specifico», «Alternative libertarie alla società attuale», «I libertari e l'ecologia», «I libertari e il cinema alternativo», ecc.), portati avanti in modo informale, senza presidenza e con un unico moderatore incaricato di prender nota dei turni di intervento, ha visto avvicinarsi al microfono compagni spagnoli, svedesi, italiani, francesi, chileni, argentini, inglesi, ecc. Unico neo di tutto ciò, l'approssimazione degli interventi che più che volti a dare precise indicazioni di metodo sono serviti ad illustrare le varie concezioni della composita famiglia libertaria e anarchica internazionale. La mancanza di una pratica organizzativa comune e la pluralità di scelte strategiche (tattiche?) sono state, secondo noi, le cause del mancato approfondimento del dibattito. Questo si è visto anche quando una riunione convocata dai compagni anarcosindacalisti dei vari paesi, per analizzare le varie situazioni nazionali e concordare un minimo di strategia comune o, per lo meno, di stabilire un coordinamento più efficace, è venuta a coincidere, per puro caso

(stessa ora e stesso luogo) con una riunione di tutti i compagni stranieri presenti alle giornate, con il risultato di rendere impossibile qualsiasi confronto all'infuori di un mutuo scambio di informazioni.

Durante i giorni del convegno è stato anche pubblicato, a cura degli organizzatori, un quotidiano d'informazione e di commento sulle giornate, «Barcellona Libertaria», tirato in molte migliaia di copie e diffuso in vari punti della città e nelle località vicine. Va detto anche che la stampa locale e la stessa televisione hanno coperto efficacemente l'informazione, giorno per giorno.

Un grosso sforzo organizzativo dunque e una festa libertaria difficilmente dimenticabile.

Per concludere quest'informazione necessariamente approssimativa e sintetica, riproduciamo la motivazione data alle GIORNATE dai compagni di Barcellona:

«Molta gente si domanderà: perchè delle giornate libertarie internazionali proprio ora? Perchè in un momento in cui i Sindacati della C.N.T. si trovano a dover far fronte a una vera e propria vanga di nuove affiliazioni? Perchè in un momento così fortemente conflittivo a livello economico e operaio? Perchè questa festa?

«Perchè la C.N.T. rompe tutti gli schemi che caratterizzano una certa concezione del sindacalismo concepito come strumento d'integrazione nel sistema, cioè con la concezione classica del sindacalismo dei paesi democratici. Perchè, nonostante la festa, la lotta continua, nelle fabbriche, nelle officine, nei sindacati, nei quartieri, nelle scuole, nell'intimità dell'animo di ognuno di noi, ovunque.

La Redazione.

16. *IL RISORGERE DELLA C.N.T. REGIONE PER REGIONE.*

I dati che offriamo sono stati ricoperti da notizie frammentarie estratte dalla stampa confederale degli ultimi mesi e da informazioni facilitateci da alcuni dei compagni con cui manteniamo corrispondenza regolare. Si tratta quindi di dati da considerarsi solamente indicativi, dato l'incessante sviluppo dell'organizzazione.

La Redazione.

GALIZIA.

La Federazione Regionale è in piena ricostruzione. Sette Federazioni Locali e Comarcali hanno partecipato, il 15 maggio, a un'assemblea regionale di delegati da cui è stato eletto il nuovo Comitato Regionale. Le Federazioni rappresentate sono state: El Ferrol, Las Nieves-Capela, Orense, Santiago de Compostela, Vigo, Pontevedra e La Coruña. Vi ha partecipato anche un delegato di Luogo in qualità di osservatore. La federazione Locale di Luogo è stata creata alla fine di giugno. Altri nuclei si trovavano, in giugno, in fase di riorganizzazione. Provvisoriamente si è deciso di non costituirli in Sindacati di Mestieri Vari, almeno fintantochè il numero degli affiliati non fosse abbastanza significativi. Data la precarietà dei mezzi economici non si è proceduto finora alla creazione di un organo d'espressione regionale, che dovrebbe comunque apparire

assai presto.

MURCIA-ALBACETE.

La nuova Federazione Regionale riunisce già 13 Federazioni Locali composte dai Sindacati dei diversi rami della produzione industriale, contadina e dei servizi. Particolarmente importante la presenza confederale nel settore edile e nei cantieri navali BAZAN di Cartagena. L'organo regionale è «*CONFEDERACION*», di cui conosciamo i primi due numeri. L'organo del Sindacato Scuola, «*ACCION Y PENSAMIENTO*», ha un'ampia diffusione. I compagni hanno lanciato una campagna per ottenere la restituzione dei beni immobili espropriati alla C.N.T. alla fine della guerra civile.

ARAGONA.

Particolarmente importante il processo organizzativo a Saragozza in cui esistono già 10 sindacati organizzati (poligrafici, edili, insegnanti, metallurgici, lavoratori del legno, chimici, tessili, ospedalieri, alimentazione e turismo, vari). Recentemente sono sorte altre sette Federazioni Locali e due Federazioni Comarcali. Si sono ricostituite le Federazioni Locali di Turuel e di Soria. Particolarmente attiva è poi quella di Logroño che ha anche un proprio organo d'espressione, «*ACCION DIRECTA*». Gli organi regionali sono due: «*ACCION LIBERTARIA*» (17 numeri apparsi finora), che ha una tiratura di varie migliaia di copie, e «*CULTURA Y ACCION*» che vuole essere invece un organo regionale di dibattito teorico. Il Sindacato degli Edili di Saragozza pubblica «*C.N.T.-CONSTRUCCION*», che è già giunto al suo settimo numero. La partecipazione di questi compagni all'ultima lotta per il rinnovo del contratto a livello provinciale è stata determinante, come ha dovuto riconoscere la stessa stampa borghese e di partito. Lo stesso va detto della partecipazione dei contadini anarcosindacalisti, particolarmente numerosi da sempre in Aragona, alle ultime importanti lotte del settore. Il sindacato Scuola di Saragozza pubblica «*AULA LIBRE*», giunta al suo secondo numero. Quello degli ospedalieri «*C.N.T.-SANIDAD*». Recentemente è apparso anche l'organo della Federazione Comarcale di Cinco Villas: «*CINCO VILLAS LIBERTARIA*».

VALENZA.

La Federazione Regionale comprende attualmente una cinquantina di Federazioni Locali e Comarcali e ha pubblicato già sette numeri del suo portavoce «*FRAGUA SOCIAL*». Almeno tre Federazioni Locali hanno un proprio organo d'informazione («*LA EMANCIPACION SOCIAL*» di Cheste-Buñol; «*ALCOY CONFEDERAL*» di Alcoy, e «*C.N.T.*» del Porto di Sagunto). La presenza della C.N.T. è una costante negli intensi conflitti operai di cui è scenario il capoluogo, dove si sta producendo anche una frattura crescente tra le assemblee operaie e le organizzazioni sindacali riformiste che premono per il patto sociale. A Valenza città ci sono già 13 Sindacati organizzati, alcuni dei quali hanno prodotto un proprio organo d'espressione: «*ESKUELA LIVRE*» del Sindacato Scuola, «*PALETA ANARCOSINDICALISTA*» del Sindacato degli Edili, «*C.N.T.-METAL*» del Sindacato dei Metallurgici, «*ESTIBARORS PORTUARIS*» del Sindacato del Porto, «*ACCION DIRECTA*» dei Postelegrafonici e «*BANCA-ROTA*» del Sindacato della Banca, «*SALUD Y ANARQUIA*» degli ospedalieri.

Alcune sezioni di fabbrica pubblicano bollettini propri, così «*CANTACLARO*» della sezione C.N.T. di ELCANO, grande azienda metallurgica. In tutte le ultime lotte, tanto degli edili (rinnovo del contratto provinciale), come dei metalmeccanici (FORD, ELCANO, MACOSA, piccolo metallo), degli insegnanti (maestri, università), i sindacati confederali sono intervenuti in modo spesso determinante. Importante è poi la presenza anarcosindacalista nelle campagne. Un convegno dei contadini confederali della regione è previsto per la fine di settembre.

CANARIE.

Prosegue la ricostruzione della Federazione Regionale. Esistono Importanti Federazioni locali a Tenerife, La Palma e Las Palmas di Gran Canaria. La distanza dalla penisola rende assai complesso il lavoro di coordinamento e d'informazione.

CENTRO.

Vi sono una ventina di Federazioni Locali (Madrid, Mòstoles, Alcalà, Guelar, Salamanca, Valladolid, Burgos, Zamora, Toledo, Alcorcón, Guadalajara, Cuenca, Piedralves, Ciudad Real, Puertollano, ecc.) con sindacati organizzati nei vari rami delle produzioni. Il portavoce regionale «*CASTILLA LIBRE*», ormai al suo settimo numero, diventerà tra breve quindicinale. A Madrid esistono già tredici sindacati, vari dei quali pubblicano organi propri («*YUNQUE*» dei metalmeccanici, «*APRENDIZAJE*» del Sindacato Scuola, «*CONSTRUCCION*» degli edili, «*ESCAPARATE LIBERTARIO*» degli impiegati del commercio, «*AUTOGESTION*» dei postelegrafonici, «*TRANSPORTE*» del Sindacato dei Trasporti Terrestri, Aerei e Marittimi, «*SALUD*» degli ospedalieri, «*BANCA-ROTA*» dei bancari, «*INSEGUROS*» del Sindacato degli impiegati delle assicurazioni, ecc.). La presenza anarcosindacalista nelle lotte è costante. La partecipazione a quelle del commercio (INDUYCO, EL CORTE INGLES, ecc.), dei trasporti, dei poligrafici, degli spettacoli pubblici, sono state poste in risalto anche dalla stampa del regime.

ESTREMADURA.

Esistono Federazioni Locali a Cáceres, Badajoz, Zafra, Mérida, ecc. Data la scarsità di mezzi e la fase ancora incipiente in cui si trova il processo organizzativo, non dispongono di organi propri d'espressione e chiedono aiuti per lo sviluppo delle proprie attività propagandistiche. La presenza anarcosindacalista nelle campagne è significativa.

CATALOGNA.

La Federazione Catalana è composta attualmente da 42 Federazioni Locali e Comarcali. Il numero degli affiliati è stato calcolato dal Comitato Regionale in più di 50.000 membri. Il processo di libera affiliazione è continuo e inarrestabile. La tiratura dell'organo regionale «*SOLIDARIDAD OBRERA*», giunta ormai al suo quindicesimo numero, è in continuo aumento e presto si spera di potergli dare periodicità quindicinale. «*CATALUNYA*» è il portavoce in lingua catalana della Federazione Regionale. Sappiamo che varie Federazioni Locali e Comarcali pubblicano organi propri d'informazione, il veterano dei

quali è «*LA COLMENA OBRERA*» di Badalona. La Federazione Comarcale del Bagès pubblica «*C.N.T. DEL BAGES*». Praticamente tutti i Sindacati di Barcellona, che attualmente sono 18, pubblicano i loro bollettini («*EL MARTILLO*» dei metalmeccanici, «*TINTA NEGRA*» dei poligrafici, «*ACCION DIRECTA*» dei postelegrafonici, «*C.N.T.-ENSENYUACA*» della scuola, «*BANCA-ROTA*» dei bancari, «*AUTOGESTION SANITARIA*» degli ospedalieri, «*C.N.T.-SEAT*» del comitato di fabbrica della SEAT, ecc.). La C.N.T., oltre al meeting di Montjuich, al quale hanno partecipato 150.000 persone, e alle giornate libertarie internazionali di luglio, alle quali si calcola che abbia assistito circa mezzo milione di compagni, ha organizzato negli ultimi mesi più di un centinaio di conferenze e di atti pubblici.

D'altra parte, l'importanza dell'azione confederale nella lotta operaia in Catalogna si è vista già in tutti i principali conflitti registrati ultimamente nel mondo del lavoro: la lotta del «piccolo metallo» (piccole e medie aziende metalmeccaniche) di Sabadell e di tutto il Vallès Orientale, contro le parole d'ordine riformiste di ritorno al lavoro; il ruolo giocato dalla C.N.T. nella lotta dei portuali, vinta grazie all'autenticità del suo processo assembleario; la lotta dei poligrafici; quella dei benzinai, settore in cui la C.N.T. è la forza sindacale egemone, nonchè, e soprattutto, la lotta rivoluzionaria dei lavoratori della ROCA di Gavà, con i suoi 4.500 lavoratori in lotta autogestita, organizzata dalle assemblee di base, contro lo sfruttamento, i ritmi, i licenziamenti e le rappresaglie dei padroni, contro la repressione brutale da parte della Guardia Civil e delle bande fasciste al soldo dei padroni e dello Stato, ma anche contro il riformismo delle organizzazioni sindacali orientate verso il patto sociale con gli sfruttatori e il silenzio informativo sulla lotta imposto dal P.C.E. nelle sale di redazione dei quotidiani e delle riviste legali. Solo la C.N.T. ha appoggiato incondizionalmente la lotta della ROCA ed ha ottenuto per essa un importante appoggio di solidarietà, tanto a livello nazionale come internazionale.

ANDALUSIA.

L'organizzazione si è già ricomposta nelle otto provincie andaluse, dove ha 50 Federazioni Locali già strutturate. Le più numerose sono quelle di Granada, Siviglia, Cadice, Cordoba, Jaen, ecc. L'organo regionale «*ANDALUCIA LIBERTARIA*» ha una tiratura di quindicimila copie. E' questa, comunque, una delle regioni che hanno seri problemi di finanziamento e di propaganda, motivo per cui si è vista ripetutamente obbligata a chiedere aiuti solidari alle altre Federazioni Regionali. Importante la presenza confederale nel settore contadino, settore particolarmente curato dalle varie Federazioni Locali. Nelle città più importanti si lavora attivamente alla creazione di scuole popolari, atenei libertari e ambulatori autogestiti, grazie all'impegno dei compagni appartenenti ai Sindacati della Scuola e degli Ospedalieri.

EUSKADI.

Secondo le ultime notizie pervenuteci vi esistono già 10 Federazioni Locali costituite e molte altre in fase di costituzione. Per lo più si trovano concentrate nel cinturone industriale del Gran Bilbao e nelle principali zone industriali della Biscaya. Nelle altre tre provincie basche: Guipuzcoa, Alava e Navarra

il processo di riorganizzazione procede in modo accelerato e i compagni parlano di una continua affluenza di nuovi militanti, conseguenza diretta del ruolo pompieristico giocato dai sindacati riformisti nelle ultime importanti lotte di questa zona e nelle grandi manifestazioni in favore dell'amnistia totale. Anche nei Paesi Baschi c'è stata una ROCA, cioè un'importante lotta portata avanti dai lavoratori in regime di autogestione e democrazia diretta, nonostante lo sfacciato boicottaggio del sindacalismo dipendente dai partiti politici: ci riferiamo alla lotta dei lavoratori di TARABUSI, nella quale la C.N.T. ha avuto una presenza determinante. I compagni editano una importante rivista teorica, «ASKATASUNA», che è arrivata già al suo 17^o numero e che consta di 40-50 pagine. Recentemente è riapparso l'organo regionale «EUSKADI CONFEDERAL», con una tiratura iniziale di 5.000 copie, già superata abbondantemente nel suo secondo numero. Alcuni Sindacati di Bilbao pubblicano bollettini propri, come «C.N.T.» degli edili, ecc. La Federazione Locale di Sestao, importante centro industriale vicino Bilbao, pubblica «SESTAO CONFEDERAL».

ASTURIE.

In tutta la Federazione Regionale delle Asturie, León e Palencia, si estende la presenza confederale, centrata in una serie di comizi pubblici e in una campagna per la libertà sindacale che si sta facendo notare parecchio in seno al movimento operaio e nelle strade. Nonostante la povertà di mezzi, «ACCION LIBERTARIA», organo della Federazione Regionale è arrivata a superare, con il suo settimo numero le 7.000 copie. Vi sono Federazioni Locali a Gijón (molto numerosa e attiva), Oviedo, Mieres, Avilès, nella conca carbonifera del Nalón, León, Palencia, ecc. La recente lotta degli edili asturiani e il ruolo giocato in seno ad essa dalla C.N.T. sono serviti a far conoscere meglio, tra i lavoratori, l'organizzazione confederale, e i frutti sono copiosi, a quanto ci dicono i compagni di Oviedo.

17. PLENUM NAZIONALE DELLE FEDERAZIONI REGIONALI DELLA C.N.T.

Al momento di chiudere l'edizione ci giunge il resoconto del Plenum Nazionale delle Federazioni Regionali della C.N.T. (massimo organo di decisione tra congresso e congresso), celebrato presso la sede della Federazione Locale Madrilenà, i giorni 3 e 4 settembre, con l'assistenza delle seguenti delegazioni: Andalusia, Aragona, Asturie, Canarie, Regione Cantabrica, Catalogna, Centro, Euskadi, Estremadura, Galizia, Murcia-Albacete, Valenza, Rioja. Nell'impossibilità di pubblicare l'intero resoconto, ne offriamo gli stralci più importanti, corredandoli con le aggiunte esplicative necessarie per una loro miglior comprensione.

(...) L'esame dell'ordine del giorno è iniziato con la relazione del Comitato Nazionale uscente, letta dal suo segretario generale, compagno Juan Gomez Casas. Il Comitato Nazionale ha presentato, come previsto statutariamente dopo un anno di attività, le sue dimissioni irrevocabili, motivo per cui si è passati immediatamente alla votazione delle forme di elezione del nuovo Comitato Nazionale e del suo luogo di residenza. La responsabilità di eleggere i compagni che dovranno formar parte di tale organo è ricaduta nuovamente sulla Federazione Locale di Madrid, essendo stata questa la città prescelta. L'elezione avverrà in assemblea generale della Federazione Locale madrilenà, da celebrarsi entro quindici giorni. Esaurito questo primo punto la relazione è passata ad esaminare la problematica sindacale del momento, denunciando il patto sociale e le manovre delle centrali sindacali che negoziano il patrimonio del sindacato verticale coll'Amministrazione statale, le elezioni sindacali e l'azione sindacale in fabbrica. Di fronte all'imminente riapertura delle conversazioni tra le centrali riformiste e il governo e di fronte ai possibili risultati negativi che esse possono avere per quanto riguarda il patrimonio sindacale della C.N.T., il segretario generale uscente ha chiesto al Plenum di definire la posizione della Confederazione a questo rispetto.

120.000 tesserati — Le Federazioni Regionali hanno illustrato le loro rispettive situazioni. il loro comune denominatore sembra essere la precarietà economica che attenuaglia tutte le Federazioni Locali; situazione che comporta in molti casi l'impossibilità di corrispondere ai comitati regionali e nazionale la percentuale delle quote che corrisponde loro. Tutte le delegazioni hanno manifestato il loro ottimismo per quanto concerne la crescita dell'organizzazione che, in alcune regioni segue un ritmo tale da far prevedere, per la fine dell'anno un numero quadruplicato di affiliati. Le Federazioni più numerose sono: Catalogna, Andalusia, Valenza e le Asturie. L'ultimo computo di affiliati in ordine con il pagamento mensile delle quote, in tutto il paese, ha dato la cifra di 120.000. Le Federazioni più piccole, come l'Estremadura e la Regione Cantabrica hanno sottolineato che nonostante lo scarso numero di affiliati (scarso rispetto alle altre Regioni), la presenza di questi nelle lotte operaie delle rispettive zone è molto rilevante.

Campagna d'informazione — Analizzando il punto dell'ordine del giorno relativo alla posizione della C.N.T. di fronte al periodo apertosi con le elezioni politiche tutte le Federazioni Regionali si sono mostrate d'accordo con la necessità di coprire la mancanza d'informazione dei lavoratori sull'Anarcosindacalismo, mediante una campagna nazionale d'informazione sulle nostre idee; campagna che dovrà riflettersi in una crescita dell'organizzazione, dato che non si tratta tanto di tesserare in maniera indiscriminata i lavoratori come fanno altre centrali sindacali, nè di selezionare i militanti che vogliano entrare, quanto di far sì che siano i lavoratori stessi, informati su ciò che è e ciò che vuole ognuna delle centrali sindacali, a scegliere quell'organizzazione che più si avvicini alle loro idee e ai loro interessi.

Per far sì che questa campagna d'informazione riesca, è necessario servirsi di tutti i mezzi possibili: opuscoli, conferenze, comizi nei centri di lavoro, giornali, ecc. Si è deciso anche di pubblicare un numero speciale di «C.N.T.», con

una tiratura di un milione di copie, da distribuire gratuitamente in tutta la Spagna, in cui siano illustrate ampiamente le decisioni prese da questo Plenum.

Potenziamento delle assemblee — Circa l'azione sindacale in fabbrica si è posto il problema dei comitati di fabbrica, delle sezioni sindacali di fabbrica, del progetto di legge, delle elezioni sindacali e delle assemblee operaie.

Il Plenum ha deciso di far redigere ad una commissione un documento sull'azione sindacale in fabbrica per armonizzare gli accordi portati su questo tema dalle varie delegazioni. Una volta stilato, il documento è stato approvato dal Plenum. In esso si dice testualmente: «L'assemblea dei lavoratori è l'unico organismo sovrano da cui possono emanare decisioni ed accordi». In esso si denunciano anche le centrali sindacali che cercano di distruggere le forme organizzative autonome di lotta che il movimento operaio spagnolo ha sempre espresso mediante il tentativo di far legalizzare dagli «intermediari» attraverso le elezioni sindacali: «la posizione della C.N.T. di fronte a qualsiasi tentativo di distruggere la pratica dell'azione diretta dei lavoratori — si legge ancora nella mozione — deve essere di energica e totale denuncia, e in questo senso deve essere denunciata a tutti i livelli la trappola delle elezioni sindacali». Di fronte alla necessità che hanno i lavoratori di coordinarsi in fabbrica, la mozione afferma: «consideriamo che tale coordinamento deve effettuarsi partendo dalle assemblee di sezione e di reparto, di cantiere, di fabbrica, di settore, di zona, ecc., assemblee in cui verranno nominati uno o più compagni che coordinati con quelli provenienti dalle altre sezioni, cantieri, fabbriche, ecc., costruiranno il Coordinamento dei Delegati, organismo di unità d'azione capace di dare all'organizzazione autonoma dei lavoratori un maggior indice di qualità nelle lotte e di protagonismo, per quanto riguarda la gestione e la soluzione dei problemi operai».

In quanto al ruolo che i militanti confederali devono svolgere in fabbrica affinché l'azione sindacale abbia come coordinate l'autogestione delle lotte, l'azione diretta e il federalismo, la mozione sottolinea che tale ruolo dovrà consistere «nel fare attenzione affinché questi principi si compiano ed evitare continuamente qualsiasi manipolazione ad opera di interessi partitici o comunque estranei agli operai, denunciandoli di fronte alle assemblee».

Patrimonio sindacale — Sul tema del patrimonio dei sindacati verticali, tutte le delegazioni presenti si sono pronunciate a favore della sua restituzione a tutti i lavoratori affinché «siano esclusivamente essi a decidere cosa deve esserne fatto». Si è deciso di opporsi, quindi, alla distribuzione di questo patrimonio tra le varie centrali sindacali, come sembra invece essere nelle intenzioni del governo e si è proposta «la creazione di una commissione intersindacale, con economisti, giuristi, tecnici, ecc. delle diverse centrali, incarica di stabilire le forme di controllo e di gestione dei locali e dei capitali del sindacato fascista, affinché il patrimonio sia posto effettivamente al servizio di tutti i lavoratori».

Stampa confederale — L'importante ruolo che può e deve svolgere la stampa confederale è stato sottolineato dagli accordi portati al Plenum da tutte le delegazioni, nonché dall'ampio dibattito avutosi sul tema. Non si tratta solo di potenziare gli organi di stampa regionali e dei singoli sindacati, ma anche di pianificare un continuo e rapido scambio degli stessi. Il dibattito si è comunque centrato sull'organo nazionale «C.N.T.», al quale alcune delegazioni hanno

diretto critiche di «mancanza d'informazione sulle lotte esemplari», «scarso contenuto ideologico», «scarsa informazione sui conflitti». Infine si è giunti all'accordo di far armonizzare meglio, sulle pagine di «C.N.T.», l'aspetto informativo con quello ideologico (contro la proposta di alcune regioni di pubblicare un'organo per ognuno di questi due aspetti). Il segretario di stampa e propaganda del Comitato Nazionale uscente ha risposto alle critiche sulla mancanza d'informazione sulle lotte operaie, dicendo che i responsabili di tale carenza erano soprattutto le Federazioni Regionali che hanno provveduto a nominare i corrispondenti incaricati di raccogliere tali notizie, come era stato invece deciso dall'ultimo Plenum.

Si sono esaminati anche i problemi economici che gravano sul giornale a causa del fatto che le federazioni regionali non fanno fronte al pagamento delle copie. La mancanza di mezzi che ne deriva rende impossibile una maggior tiratura e ne condiziona la periodicità.

Sarebbe impossibile fare qui il resoconto puntuale di tutti gli altri temi discussi, sebbene tutti meritassero di essere analizzati. Diremo in sintesi che tutte le delegazioni hanno mostrato un vivo interessamento per la problematica ecologica e la lotta contro le centrali nucleari; la questione dei prigionieri e l'esigenza di amnistia per tutti, sia per i prigionieri politici come per quelli sociali, sottolineando la necessità di continuare la campagna contro le istituzioni carcerarie in quanto prodotto di una società malata; lo studio sulle zone rurali e l'intervento sindacale in esse, ecc. (...).

Infine, si è sottolineata l'urgente necessità della preparazione di un Congresso della Confederazione, la cui data dovrà essere stabilita in un prossimo Plenum.

da C.N.T., n.8 (Settembre 1977).

La emancipación de los trabajadores ha de ser obra de los trabajadores mismos

Adhiérete y sostén a la confederación

HIJOS DEL PUEBLO

Hijo del pueblo, te oprimen cadenas
y esa injusticia no puede seguir.
Si tu existencia es un mundo de penas,
antes que esclavo prefiere morir.
Esos burgueses, asaz egoístas,
que así desprecian la humanidad,
serán barridos por los anarquistas
al fuerte grito de « Libertad ! ».

Rojo pendón,
no más sufrir,
la explotación
ha de sucumbir.
Levántate, pueblo leal,
al grito de « Revolución social ! ».

Vindicación

no hay que pedir,
sólo la unión
la podrá exigir.
Nuestro pavés
no romperás,
torpe burgués,
Atrás ! Atrás !

Los corazones obreros que laten
por nuestra causa, felices serán ;
si entusiasmos, si unidos combaten,
de la victoria palma tendrán.
Los proletarios a la burguesía
han de tratarla con altivez
y combatirla también a porfía
por su malvada estupidez.

Rojo pendón...

7 6 7 7

A LAS BARRICADAS

Negras tormentas agitan los aires,
nubes oscuras nos impiden ver ;
aunque nos espere el dolor y la muerte,
contra el enemigo nos llama el deber.

El bien más preciado es la libertad ;
luchemos por ella con fe y valor.
Alta la bandera revolucionaria
que llevará el pueblo a la emancipación.

En pie el pueblo obrero, a la batalla !
Hay que derrocar a la reacción.
A las barricadas, a las barricadas,
por el triunfo de la Confederación !

JUVENTUD

Juventud de lucha proletaria,
ilusión del porvenir ;
bella esperanza libertaria
que alumbró nuestro vivir.
Es nuestro lema la anarquía,
es nuestro escudo la verdad.
Damos el pecho si es preciso hasta morir,
morir, por la libertad.

Anarquista fiel y generoso,
esforzado luchador
a quien ni el tiempo ni el martirio
el entusiasmo apagó ;

Las juventudes te recuerdan
y de tu vida aprenderán.
Y viva por siempre la anarquía que es el sol,
sol de justicia social.

!Por la libertad y la autogestión!

Impr. especial de FRENTE LIBERTARIO ; 10, rue de Montmorency, 75003 París

SINDICATO CNT DE CLASE

**ACCION
ANARCOSINDICALISTA**
supplemento a: **PER L'AZIONE DIRETTA**
anno II n.6, giugno 1977
Direttore responsabile **Sergio Costa**
Autorizzazione del tribunale di Firenze
in data 30-6-76, n.2507 del Registro Stampa.
Autorizzazione PP.TT. Direzione Prov. di
Firenze n.560 del 9-10-76.
Ciclostilato in proprio
**SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE GRUPPO III (70%) FIRENZE**
Richieste, lettere e versamenti a:
PAOLA FERI, Borgo Allegri n.3, 50100 Firenze.